

Oggi a Dublino i ministri degli Esteri dei Dodici si confrontano sulla proposta di accelerare i tempi dell'unione politica europea

La Commissione a Bruxelles studia come «assorbire» la Rdt I costi dell'operazione grande Germania e la sua collocazione difensiva

Attentato di destra a Tel Aviv Feriti nove ebrei ortodossi

Bombe e polemiche rendono rovente la crisi in Israele

Primo esame per Kohl e Mitterrand

Primo confronto, oggi, tra i ministri degli Esteri Cee sulla proposta di accelerare i tempi dell'Unione europea lanciata da Kohl e Mitterrand. Anche a prescindere dal no (scontato) di Londra, la discussione si annuncia difficile non è semplice trovare il punto di equilibrio tra l'unificazione tedesca e l'unità politica dell'Europa. La Commissione di Bruxelles, intanto, studia come «assorbire» la Rdt.

più che per quanto riguarda il cancelliere, mette fine alle estenuanti ambiguità delle settimane e dei mesi scorsi quando tracheggiava anche sulla data della conferenza sull'Unione monetaria.

Ciò non toglie che sul futuro dell'iniziativa franco-tedesca pesi una serie di incertezze. La prima è la più ovvia: poche cose sono scontate al mondo quanto il no che verrà dalla signora Thatcher. È pensabile che si decida la conferenza, prefigurandone in qualche modo gli esiti, contro la volontà di Londra? Forse sì, visto che il potere di veto della signora è andato via via indebolendosi, anche in relazione al disastroso (per lei) calo di consensi in casa. La vicenda dell'altra conferenza, quella sull'Unione monetaria, ha mostrato che, messa alle strette, la Thatcher non è poi così «ferrea». Le cose si farebbero più complicate se,

accanto a quelli della Gran Bretagna (e presumibilmente della Danimarca), dovessero manifestarsi dubbi anche da parte di altri paesi. La riunione di oggi a Dublino dovrebbe portare già qualche chiarimento.

Ma ci sono altre incertezze ben più insidiose: l'«europeizzazione» del processo di unificazione della Germania non riguarda solo la Cee. Quanto è realizzabile lo scenario Mitterrand-Kohl se non si risolve, se non prima almeno contestualmente, il problema della collocazione della futura grande Germania nel sistema dei blocchi militari - o di ciò che lo sostituirà - sul continente? Nonostante certe apparenze, la discussione sul tema «Germania fuori o dentro la Nato e a quali condizioni e in quale Nato» è poco più che all'inizio. In attesa che il confronto vero cominci, presumibilmente il 5 mag-

gio a Bonn nella prima tornata della conferenza «due più quattro» siamo ancora allo stadio dei segnali, e non tutti sono univoci. Mosca sta recedendo dal suo intransigente rifiuto? Può darsi ma sul piano delle garanzie che comunque le debbono essere offerte non c'è nulla, per il momento di concreto. La Nato è pronta ad affrontare un delicatissimo confronto sulla modificazione della propria strategia? A parole sì, ma intanto il consiglio ministeriale che si sarebbe dovuto tenere «assolutamente» prima dell'inizio del «due più quattro» continua a saltare e il vertice di cui si parlava per giugno è slittato, nei colloqui tra Bush e Mitterrand, a una data imprecisata «entro l'anno». E su quello che sarà il capitolo probabilmente più complesso, il mantenimento o meno di armi nucleari, i segnali sono ancora più contraddittori. I am-

ministrazione Usa rinuncia all'«ammodernamento» dei missili a corto raggio ma annuncia che verranno «compensati» con l'installazione di Cruise su aerei stazionati a loro volta in Germania e «in altri paesi» (tra cui l'Italia). Finché durano queste incertezze ai governi Cee mancheranno delle carte essenziali per gestire anche la propria parte nella «europeizzazione» della unificazione tedesca.

C'è infine un terzo fattore di possibile ingovernabilità di questa «europeizzazione». La Commissione Cee proporrà l'altro giorno, ha presentato un piano per l'«assorbimento» della Rdt quando l'unificazione sarà cosa fatta. Il piano, il quale recepisce l'ipotesi (un po' dubbia) che i costi dell'operazione ricadrano o esclusivamente sulle finanze della Repubblica federale, si basa, evidentemente non solo sui

dati e sulle previsioni, ma anche sulle scelte di Bonn in materia di rapporti tra le due Germanie. Ma alcune di queste sono radicalmente contestate da Berlino est e saranno oggetto di un negoziato intertedesco i cui esiti sono tutt'altro che ininfluenti per la Comunità. Si pensi solo per fare un esempio a quanto diverse per il sistema monetario Cee, sarebbero le conseguenze di un cambio tra i marchi 1:1 oppure 2:1. Eppure la Comunità, finora, è stata completamente tagliata fuori anche dagli aspetti economici della unificazione tedesca, a cominciare dalla preparazione della unione monetaria alla quale il cancelliere e una parte del suo governo vogliono arrivare al galoppo. Bonn, finora, ha sempre prima deciso e poi se mai informato i partner. E non è il metodo più coerente per andare verso l'unione politica dell'Europa.

Si riscalda il clima della crisi di governo in Israele: il laburista Peres ha «recuperato» uno dei due religiosi che avevano fatto clamorosamente naufragare, l'11 aprile il suo tentativo. Il Likud a sua volta ha definitivamente ricucito con il gruppo liberale di Modai (salvo per Avraham Sharr teoricamente ancora schierato con Peres ma che si dice sia esito in) e un gruppo terroristico di estrema destra i famigerati «scian» ha lanciato una campagna di intimidazione contro gli ortodossi di Agudat Isra'el per «punirli» del loro appoggio ai laburisti e indurli a fare marcia indietro.

L'offensiva dei «scian» (già «consigli di sanguinosi attentati contro palestinesi e di minacce ai pacifisti israeliani») è iniziata con l'invio al rabbino Yehoshua Hager leader spirituale di Agudat Israel, di un messaggio minatorio accompagnato da un proiettile d'arma da fuoco ed è scociata giovedì di sera in un attentato nel quartiere ortodosso di Bnei Brak (a Tel Aviv), che ha provocato il ferimento di nove persone, tre delle quali in modo grave. Il gesto criminale è avvenuto durante una riunione di carattere religioso, cui partecipavano circa duemila ebrei ortodossi aderenti o simpatizzanti di Agudat Israel. Una o più bombe lacrimogene sono state lanciate attraverso una finestra della Yeshiva (scuola rabbinica) nella quale si svolgeva la riunione, fra le persone che affollavano il salone della scuola o che si accingevano all'esterno a scoppiare o il panico e nella calca ci sono stati appunto nove feriti, molti altri religiosi sono rimasti irretosiccati dal gas.

Fuochi ore prima dell'attentato il rabbino Avraham Verdiger (uno dei due deputati di Agudat che l'11 aprile avevano disertato la seduta parlamentare convocata per votare la fiducia al governo Peres) aveva annunciato un suo ripensamento e si era detto pronto a seguire le indicazioni appunto del già citato leader del partito, il rabbino Hager, tanto più avendo ottenuto da Peres e da Rabin l'assicurazione che ogni

decisione importante sui territori occupati sarà sottoposta a un referendum popolare e che intanto sarà comunque garantita la sicurezza delle colonie israeliane «dovunque si trovino». Si tratta da parte di Peres, di un evidente passo indietro rispetto ai contenuti originari del processo di pace che il leader laburista ha posto alla base del suo tentativo di formare un governo ma è d'altra parte l'unica via per cercare di rimettere insieme una maggioranza, peraltro assai risicata. Con il ripensamento di Verdiger, infatti, Peres è tornato a disporre di 60 seggi su 120, e ha sei giorni di tempo (prima che scada il suo mandato) per cercare di trovare un 61esimo. Resta da vedere se il liberale Sharr gli confermerà l'appoggio e se anche il secondo «ribelle» di Agudat, Eliezer Mishrahi, avrà un ripensamento.

Quel che è certo è che la marcia indietro di Verdiger è stata una doccia fredda per il Likud, che proprio giovedì sera era riunito per ratificare l'accordo concluso da Shamir con Modai e gli altri liberali. Il «prezzo» che i liberali hanno chiesto per entrare nell'area del Likud è stato giudicato da molti esorbitante ed ha provocato nel comitato centrale del partito aspre polemiche fra gli altri Benny Begin figlio dell'ex leader e primo ministro Menahem Begin e capofila della fronda contro Shamir, ha definito l'accordo «immorale e ricattatorio». Ma alla fine il Cc l'ha approvato con una maggioranza di oltre il 70%, il che porta Shamir a disporre di 59 seggi cui conta di aggiungere quello del «ribelle» di Agudat Mishrahi. Di nuovo 60 a 60 dunque, il che lascia prevedere che nei prossimi giorni il clima si scalderà ancora di più.

A Gerusalemme-est intanto continua il braccio di ferro per l'occupazione dell'ospizio greco-ortodosso da parte di coloni israeliani. L'alta corte di giustizia ha inviato a giovedì prossimo le sue conclusioni ed ha sospeso fino a quel giorno l'ordine di sgombero. Oggi si svolgerà una manifestazione di protesta organizzata dagli arabi di Israele.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Un fatto nuovo c'è, e i ministri degli Esteri Cee, che si riuniscono oggi a Dublino per preparare il vertice straordinario dedicato alla Germania di sabato prossimo troveranno sul tavolo un punto fermo. La proposta di Kohl e Mitterrand che il vertice ponga le basi per la convocazione, a giugno, e l'apertura a dicembre, di una conferenza intergovernativa sull'Unione politica, che accompagni quella già in programma sull'Unione monetaria, è un'ipotesi di lavoro

che dà qualche concretezza al principio secondo il quale l'unificazione tedesca deve svilupparsi «nel quadro» della unificazione europea. Una di quelle classiche affermazioni su cui tutti sono d'accordo perché sono abbastanza vaghe per non dispiacere a nessuno. Ora, invece, Mitterrand e Kohl chiedono risposte precise. Si fa o no la conferenza? Ci si pone o no l'obiettivo dell'integrazione politica della Comunità nel '93? Evviva la chiarezza. Tanto

Jugoslavia «Filtro» ai valichi con l'Est

BELGRADO. A partire da ieri, tutti i cittadini di paesi dell'Europa orientale (Urss compresa) per fare ingresso in Jugoslavia devono munirsi di valuta occidentale per un valore equivalente di 200 dollari statunitensi, e cambiarla alla frontiera in dinari jugoslavi, al tasso ufficiale di cambio è una imposizione che come scrivono oggi i giornali jugoslavi, «ha praticamente chiuso le frontiere jugoslave ai cittadini dell'Europa orientale, poiché costoro solitamente non possiedono valuta convertibile». L'autorevole quotidiano ufficiale Borba scrive che il provvedimento è stato imposto dalle pressioni di taluni governi occidentali secondo cui la Jugoslavia «dovrebbe fungere da filtro» per frenare le moltitudini di europei orientali che vogliono chiedere asilo in Occidente.



Nelson Mandela

Occhetto chiede ad Andreotti sanzioni più severe per il paese dell'apartheid

Pci: «Isoliamo il Sudafrica fino ai negoziati con l'Anc»

ROMA. Il governo ombra del Pci, con una lettera del suo presidente Achille Occhetto ha chiesto al presidente del Consiglio Andreotti di rafforzare le sanzioni contro il Sudafrica fino all'apertura del negoziato fra il governo di Klerk e l'African National Congress per la fine della segregazione razziale. La convinzione del governo ombra comunista è che «sono state le sanzioni, adottate da tanti paesi, compresi gli Stati Uniti, a produrre l'apertura di un processo di superamento dell'apartheid». Ma, rievca la lettera di Occhetto ad Andreotti, sia l'Italia che gli altri paesi della Cee non hanno voluto adottare «e non in misura estremamente blanda» le sanzioni che hanno costretto i bianchi del Su-

dafrika a modificare il loro approccio politico alla segregazione dei neri. E, proprio per questo, è oggi indispensabile una posizione ferma in favore dell'inasprimento delle sanzioni economiche decise in sede Cee dalle nazioni europee. «La liberazione di Mandela, la fine del banco contro l'African National Congress, i passi positivi compiuti dal presidente sudafricano de Klerk - si legge nella lettera di Occhetto a nome del governo ombra - costituiscono un risultato importante nella battaglia della comunità internazionale per mettere fine al sistema di violenza e discriminazione razziale tutt'ora vigente in Sudafrica». «Tuttavia - prosegue la let-

tera ad Andreotti - le resistenze e gli impedimenti di vario tipo all'apertura di un processo negoziale per liquidare l'apartheid rimangono ampi, continuano repressioni e violenze». Questo vuol dire che il percorso del processo di liquidazione della segregazione razziale è difficile e il suo punto di arrivo non è affatto scontato. Quali sono allora le possibilità dei governi europei di intervenire in quest'ultimo processo di liberazione dei neri sudafricani? Sono le sanzioni economiche - dice il governo ombra del Pci - il loro inasprimento garantisce i neri del Sudafrica che l'Europa non abbasserà la guardia in quando l'apartheid non sarà altro che un ricordo del passato.

Anziché allentare le decisioni finora prese dal governo italiano e dalla Cee. Le chiedo - dice Occhetto ad Andreotti - una posizione ferma che recuperi il tempo perduto e rafforzi le sanzioni, fermando tra l'altro qualunque investimento o finanziamento italiano diretto o indiretto al Sudafrica (carbone e credito innanzitutto) fino alla apertura del negoziato. Una richiesta quella del governo ombra Pci, che va nel senso dell'appello di Mandela per il mantenimento delle sanzioni contro il Sudafrica fino al negoziato e alla liberazione di tutti i prigionieri politici. Infine, chiede Occhetto, il governo italiano dovrebbe estendere al più presto un invito ufficiale a Nelson Mandela a visitare il nostro paese.

enne
l'Unità
HA UNA "ENNE"
 DOMENICA 22 APRILE
 "ENNE" IN OMAGGIO A TUTTI I LETTORI
 CHE ACQUISTANO L'UNITÀ
enne
 Settimanale di Attualità, Cultura e Politica
 NELLE EDICOLE DI NAPOLI

I Piccoli/Marx
Tanti piccoli Marx per farti un'idea
 Karl Marx
 Il denaro. Genesi e essenza
 La guerra civile in Francia
 Sulla libertà di stampa
 Critica al programma di Gotha
 4 Piccoli
 ogni mese in volume Lire 10.000

Bilancio '89.
 Siamo cresciuti in una sola direzione. La vostra.

altro motivo di soddisfazione deriva dalla circostanza che gli utili dell'Istituto sono esclusivamente destinati all'autofinanziamento, ovvero a fini di pubblica utilità senza alcun dividendo in favore di soggetti, istituzioni o organismi diversi come invece è proprio delle strutture a carattere privatistico. Quando la Siclicassa produce utili è la Sicilia che vede accresciute le proprie potenzialità ed occasioni di sviluppo.

(dalla Relazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione dott. Giovanni Ferraro)

SICLICASSA
 Cassa di Risparmio di Sicilia S.p.A. per le Province Siciliane

IMPIEGHI ECONOMICI	RACCOLTA	FONDI PATRIMONIALI E DI ACCANTAMENTO	RISULTATO LORDO DI GESTIONE	UTILE NETTO	TOTALE DI BILANCIO
8.069* (+11,5%)	8.989* (+11,5%)	1.128* (+10%)	218* (+73%)	18* (+41%)	27.124* (+12%)

* miliardi di lire